

IL FRIULI

Adelante; si guardi (Marx)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Del principio feudale e del rappresentativo nell'ordinamento degli Stati.

III.

Sarebbe un reale progresso rispetto a questo sistema ibrido, incomposto, contraddittorio della rappresentanza per Istiti, fin quello della rappresentanza per arti, quale si usò principalmente a Firenze, dove il Popolo si governava per arti (alcune maggiori e altre minori) ad una delle quali dovea ogni cittadino essere iscritto, s'ei voleva godere dei comuni diritti politici. Sarebbe un progresso, in quanto ivi il principio feudale (diritti senza doveri corrispondenti) non vi era ammesso; in quanto tale sistema basavasi sul lavoro, sul dovere, sulla mutua assistenza, che i partecipanti a ciascuna arte si prestavano.

Se ogni città, come all'epoca dei Comuni italiani, fosse uno Stato, avrebbe il sistema della rappresentanza per arti tuttavia un valore reale: poichè quello era ad ogni modo un perfezionamento, cui la civiltà pagana non conosceva ed era frutto del principio cristiano, che nobilita il lavoro, invece che degradarlo col lasciarlo agli schiavi; come se il mezzo di redenzione datici da Dio fosse si abbieta cosa, che per preservare da essa una parte del genere umano, si dovesse condannare ad essere abbieta l'altra parte con una distinzione di liberi e schiavi, cui non fece il Creatore, cui il Redentore condannò.

Quel perfezionamento, indicante una civiltà già molto progredita, era però sem re nei limiti ristretti della Città, del Comune, dello Stato elementare, che avea molta analogia colle Repubbliche cittadine dell'antica Grecia. Nell'Italia di que' tempi era la Grecia, con tutte le sue Repubbliche cittadine, meno la schiavitù e più il principio animatore cristiano, che non lascia in nulla il diritto scompagnato dal dovere. Quelle Repubbliche cittadine però non potevano durare, anche perchè esse pure, rispetto al Contado, avevano in sé l'elemento feudale, o del dominio. La Città rispetto alla Campagna era bene spesso un feudatario; sicchè noi veggiamo tuttavia che taluna di esse porta il titolo di contessa. Emancipatesi esse medesime ed arricchitesi ed incivilite mediante le arti, mediante il lavoro, cui i feudatarii armigeri e rozzi reputavano troppo indegno di sé, non avevano poi saputo o voluto emancipare totalmente anche quegli che lavorava la terra, anche il contadino, il quale esercitava un'arte nobile al paro di qualunque. I cittadini di allora che formavano la classe più colta, perchè la più o, erosa, eguali in città (sebbene divisi spesso in arti maggiori e minori, lasciando così l'influenza vera ai più ricchi e mantenendo nei più poveri la tendenza ai mutamenti) non ammettevano l'eguaglianza con essi dei contadini. Questi erano almeno sudditi dei cittadini (cosa rimasta tuttavia in parte in Italia, se non nelle leggi, nei costumi, che devono in questo correggersi) se non affatto schiavi come nell'antichità pagana. Il Cristianesimo fece fare alla Società un gran passo; ma lo spirito cristiano ha tuttora altre vittorie da riportare.

Le Repubbliche italiane del medio evo, benchè fossero organizzate molte di esse (ineguagliantemente però) per arti entro la Città, trovavansi fuori in lotta fra di loro sul conteso terreno del dominio, sulla Campagna. Incontrandosi le Repubbliche la dove esercitavano il diritto feudale basato sulla conquista, lottavano tutte fra di loro per il predominio, per conquistare le une sulle altre; come la storia di que' tempi ne fa continua testimonianza.

za, narrando le risse, le sopraffazioni, le guerre interminabili, in cui le città più potenti cercavano di accrescere il loro territorio e di assoggettare le minori, le quali dal loro canto stringevano, per sottrarsi all'altrui dominio, alleanze pericolose, o con signori interni, o con principi esterni, e che tornavano da ultimo a loro danno comune. Non avendosi ancora svestita l'antica scorza, quelle Repubbliche cittadine, nel mentre erano cristiane in casa rimanevano pagane fuori. Per estendere il loro dominio sui territori ad esse intramessi lottavano ed erano perpetuamente discordi: e di qui proveniva l'impossibilità per loro di stringere leghe, confederazioni durevoli contro la prepotenza dei loro avversarii, che non perdevano occasione alcuna per gettarsi fra i contendenti, per alzarli, per avvantaggiare se medesimi cogli interessati aiuti che insidiosamente proferivano ora all'uno, ora all'altro, per dominarli tutti. Non potevano esse, replichiamolo, come ne abbiamo un bellissimo esempio moderno negli Stati Uniti d'America, confederarsi in libera e durevole alleanza, perchè i territori (dove il principio feudale rimaneva anche nei feudatarii castellani, che furono vinti dalle città, dalle arti, dal lavoro e costretti a divenire cittadini, ma che poi vinsero le città medesime e ne divennero tiranni, appunto quando la passione dell'antico restaurava la civiltà pagana, dietro cui vennero l'epicureismo e la corruzione delle corti d'allora e le miserie di poi); i territori, ove voleano esercitare un dominio, erano per esse la vera causa che perpetuava le loro contese. Per fare la guerra ai vicini e conquistare, dovettero adoperare i due conquistatori, i feudatarii armigeri, passare dalla difesa (cristiana) all'offesa (pagana). Falsato così il proprio principio, soccombettero, prima ai condottieri, cui avevano adoperati come braccio di conquista, come servitori, che divennero quindi padroni e tiranni, poi agli esterni coi quali que' ca, i si collegavano per sostenersi e per accrescere il proprio dominio coll'aiuto altrui e servendo dominare.

Ad ogni modo, per quanto fosse incompleto il sistema dei nostri Comuni del Medio Evo, fu sempre in essi una vittoria del lavoro, della civiltà, del principio cristiano sopra la barbarie, la conquista dominatrice, il principio pagano recato dagli invasori, che venivano a ristabilire sotto altra forma la schiavitù, già vinta virtualmente dal Cristianesimo. Restava da portare alla Campagna l'eguaglianza cittadina, l'ordinamento comunale basato sul lavoro, sul dovere, sull'eguaglianza individuale. Ordinato insomma il Comune cittadino doveasi ordinare il Comune rustico, per stabilire l'eguaglianza su tutto il territorio d'uno Stato e rendere possibili gl'incrementi degli Stati per naturali e spontanee aggregazioni e le confederazioni più o meno strette, senza che alcune parti facessero mai violenza alle altre, ma fossero tutte membra d'un corpo solo, che si servono a vicenda e si aiutano.

ITALIA

(Lombardo-Veneto). Leggesi nell'Eco della Borsa:

Per illustrare i benefici dell'ultimo sistema proibitivo austriaco certamente la Lombardia non è un esempio molto felice. Dio ci guardi che noi vogliamo negarle l'importanza delle sue industrie, per le quali anzi abbiamo rotto più d'una lancia.

Ma la Lombardia possiede appunto in gran parte quella industria isolata, indipendente, che per respirare am-

piamente e dilatarsi, più di qualunque altra, ha bisogno di libertà commerciale.

Malgrado le sue ferriere, le sue filature di cotone e di lino ed i telai da stoffe ordinarie che possiede a migliaia, essa non è però eminentemente industriale nello stretto senso.

Gli stranieri che nel scendere le alpi, guardano con ammirazione le sue belle pianure coperte di messi e di gelsi, e smaltate di frutta e di fiori, sono avvezzi da tempo immemorabile a chiamarla paese d'agricoltura per eccellenza.

L'educazione dei bozzoli da seta è un ramo della sua agricoltura; e la trattura, che le si fa subire prima di mandar la seta ai mercati di consumo a rigore non appartiene alla industria più della fabbricazione del vino, del butirro e del cacao.

E se mai questi elementi di produzione fossero anche tanti rami industriali, si crederebbe forse che sdegnassero meno quella forzata protezione? Che razza di prova è mai quella di accennare alla floridezza d'un paese caldissimo partigiano delle libere permutazioni per dimostrarci che un altro difetto di prosperità perchè non stretto nelle pastoie del sistema proibitivo?

Prendete i vostri esempi altrove che in quella Lombardia dove suona troppo forte il lamento delle fabbriche contro i premi del contrabbando, che sono discesi di quanto s'è innalzata l'esorbitanza dei dazi! Guardatevi bene dal contare sui suffragi d'un paese, dove sopra cento voti novantanove almeno, sia dell'agricoltura, sia del commercio sono risolutamente guadagnati al sistema di sir Robert Peel, a quel sistema che non taglia di certo cento popolazioni a profitto e gloria di alcune sommità privilegiate!

— Milano 31 marzo. Nell'espore al pubblico il seguente ritrovato, diremo schiettamente che abbiamo in vista di stimolare l'illustre agronomo cav. Agostino Bassi a dirci il suo apprezzato parere.

Noi non siamo molto addentati in queste materie: ma a prima vista ci è sembrato che fosse già un gran passo fatto se si potesse, mercè di questo alimento naturale, anticipare di quindici giorni l'educazione dei bachi. Ma poco dopo dissimo a noi stessi: Ma se questa foglia, essendosi alterata, come i bambini che succhiano cattivo latte, rendesse i bachi infermicci, quando sono adulti? E se per questi teneri insetti la foglia di luglio o di agosto fosse troppo dura, avvezzi come sono, per primo cibo, a riceverla appena sboccata, che così è più delicata? E se finalmente anticipando l'educazione, mancasse ai bigatti, quando sono in furia quella foglia che esser robusta e incartata ha bisogno d'un sole estivo?

Il pericolo ognor crescente di veder diminuito il raccolto dei bachi da seta pel male dominante del calcino è di tale importanza che spinge naturalmente a far conoscere tutti quei tentativi che si fanno o si possono fare per diminuirne le conseguenze. L'esperimento che si propone non deve essere collocato nel numero di tutte le stranezze che escono ogni giorno; merita anzi che non sia trascurato da tutti coloro che si occupano di questa faccenda, poichè non è molto difficile nella sua esecuzione, e tenderebbe nientemeno, ove potesse ragionevolmente riuscire, che a duplicare il prodotto della seta.

Si tratta di cogliere la foglia dei gelsi nell'autunno un istante prima che ingiallisca e conservarla verde e sana nell'inverno, per poi amministrarla ai bachi nella primavera quando sieno nati un quindici giorni prima dell'epoca ordinaria, e così approfittare di questa provvigione per antivenire la perdita grandissima che ne viene dal doverla raccogliere appena sboccata, non che gli eventi funesti che di solito si manifestano maggiori nei mesi caldi.

Il modo di conservarla durante l'inverno non è difficile; basta che sia messa lontana dall'aria ed in un ambiente nel quale il grado di temperatura varrà pochissi-

mo dai due ai quattro gradi al di sopra del gelo in tutto il tempo che sta rinchiusa; e per privarla d'aria che la possa essicare basta metterla sotto la pressione di qualche torchio, od in vasi di terra o di ferro od anche in tinuozze ben pigiate.

Alcuni esperimenti già fatti a questo fine hanno passabilmente riuscito, ma nel comunicare questa notizia non intendiamo di dare un problema bell'e sciolto; non desideriamo che di far conoscere la cosa a chi ne ha interesse, perchè siamo persuasi che allorché ella possa riuscire veramente utile, conviene che sia tentata da molti, i quali abbiano sufficienti e diverse istruzioni, ed in molte maniere. Per conseguenza il segreto sarebbe più di danno che di vantaggio; e il risultato di molti esperimenti può essere il solo che si debba seguire, se veramente la cosa è possibile. (E. d. B.)

(TOSCANA). — Il signor Grenier, rappresentante del dipartimento di Valchiusa all'Assemblea nazionale, è giunto questi ultimi giorni in Firenze. Egli è incaricato dal governo della Repubblica Francese di una missione industriale che ha per oggetto l'esame e lo studio della fabbricazione della seta in Toscana.

(PIEMONTE). Leggesi nel *Risorgimento*:

Il sequestro degli oggetti sacri sul *Castore* ebbe la fine che da desiderare era in governo liberale. Riconosciuti dall'autorità competente gli oggetti per cose spettanti a monsign. Franson, e trovatosi affatto estraneo il consiglio municipale alla fabbricazione di quegli oggetti, benché sopra la mitra fosse ricamata un'arma che sembrava dover essere quella di Genova, sarebbero subito stati rimessi, come ben disse il sig. intendente, a chi di diritto, se non interveniva per proprio conto la dogana a richiedere non so quale multa incorsa per omissione di formalità prescritte dalla legge.

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha da Torino in data 29 marzo:

Avrete letto nei giornali di questi ultimi giorni la notizia d'una minaccata modificazione ministeriale. In tutte quelle voci pare che ci sia di vero uno scambio di portafogli; quello cioè dell'interno a Cavour, e quello di grazia e giustizia a Galvagno. Resterebbe vacante quello di marina, agricoltura e commercio; si pronostica a successore di Cavour un conte Salmoiraghi, uomo niente affatto popolare, che succederebbe all'attuale gabinetto, il quale gode le simpatie dei liberali onesti. Alcuni tornano a ripetere il nome del marchese Spinola di Genova, che sarebbe veramente una esplicita ed una specialità. Ma di tutto questo nulla vi posso dir di preciso.

— È stato sostituito al cav. Moris, primo ufficiale del ministero di grazia e giustizia, quel consigliere di Appello cav. Maurizio de Andreis che si pronosticava successore a Siccardi. Prende consistenza la voce che Galvagno possa essere eletto guardasigilli. Ma il ristato ministeriale non seguirà che dopo finita la discussione dei bilanci.

(STATO PONTIFICIO). Notano i giornali come l'oratoria quaresimale in Roma avesse l'intenzione di tener concitate le ire contro le nuove riforme.

Ma il Santo Padre trovando più opportuna una via meno reigente, ammise in corpo i quarantisti al suo p. de, e sopra un periodo del libro di Guidici, che trovò sbagliato ai tempi, notò la necessità di raccomandare quella mezza di parola che vince i ritrosi. Perciò molte prediche dovettero essere mutilate, rimpastate secondo il voler del Vaticano.

Roma 25 marzo. Monsignor Loschiavo, calabrese, delegato della provincia di Civitavecchia, è stato improvvisamente chiamato a Roma, e si dice che sia per cessare dalle funzioni governative. È fama che tra il giovane prelado e il console austriaco, residente in quella città, sia sorta una deplorabile collisione.

GERMANIA

Si scrive al *Wanderer* di Vienna da Berlino 26 marzo:

Il risultamento delle deliberazioni col conte d'Alvensleben è questo: che si è determinato di cooperare cogli Stati piccoli e di ricorrere al piano per l'organizzazione della Confederazione, quale si trova esposto nella dichiarazione dei due Mecklenburg. L'antica organizzazione resta, con un aumento del numero dei voti si nel plenum che nel Consiglio stretto e coll'istituzione d'un potere esecutivo. L'aumento del numero dei voti è, com'è noto, il seguente: nel Consiglio stretto le due grandi potenze ricevono ciascuna 3, e nel plenum l'Austria 10, la Prussia 10 e la Baviera 5 voti. Il progetto mecklenburghese sul potere esecutivo propone che questo venga affidato separatamente all'Austria ed alla Prussia, e che, nel caso

le due grandi potenze non fossero d'accordo, decida il complesso degli Stati della Confederazione.

Il ministro presidente prussiano avrebbe raccomandato il suddetto aumento dei voti; io dubito però che la formazione del potere esecutivo nel modo accennato sia stato approvato, avendo l'Austria dato a conoscere troppo chiaramente, che essa non sarà per tollerare giammai il dualismo, ed esistendo oltretutto in questo momento un piano del principe Schwarzenberg, che propone una composizione affatto diversa. Vi si propone cioè un potere esecutivo composto dell'Austria con 2, della Prussia con 2, della Baviera con 1, degli altri regni assieme con 1, e dei rimanenti Stati pure con 1 voto, dunque in tutto di 7 voti sotto la presidenza dell'Austria. Nel consiglio ministeriale d'ieri il ministro presidente presentò i suoi piani; essi vennero approvati dai suoi colleghi e fu determinato di trasmettere a Vienna un dispaccio coi medesimi. L'accettazione di tutta l'Austria e di tutta la Prussia alla Confederazione vi è approvata. La *Gazzetta di Voss* dice che dal modo con che verrà accolto questo dispaccio, dipenderà se i due ministri presidenti converranno un'altra volta in Dresda.

— La seconda Camera annoverana, sopra proposta del dep. Lang, adottò nella seduta del 26 p. p. la protesta del collegio del tesoro (contato delle finanze) contro la deliberazione federale del 21 settembre 1850, relativa all'intervento nell'Assia e nello Schleswig-Holstein, e si determinò con 39 voti sopra 70 di presentare la detta protesta incontinenti al governo.

Kiel, 15 marzo. L'ordine del giorno di oggi diretto all'esercito parla per la prima volta ufficialmente dello scioglimento della nostra armata. Fra i 105 ufficiali licenziati oggi nessuno copre una carica maggiore di capitano.

FRANCIA

(Cort. Fr.). — Parigi 27 marzo. Le condizioni dei partiti sono sempre d'una mutua diffidenza fra di loro. Pareva, che i legitimisti volessero avvicinarsi ai bonapartisti; ma ciò non era altro, che una manovra per imporre agli orleanisti, i quali dal canto loro minacciavano di unirsi per il momento ai repubblicani moderati. Questa tattica di mutui inganni comincia a distruggere tutte le riputazioni dei vecchi partiti, i quali, come sogliono dire qui, s'usano. Forse che di tal guisa, se non avvengono colpi di Stato o tentativi disperati di restaurazione, la crisi del 1852 verrà superata più agevolmente di quello si potesse prima aspettare. Non pochi cominciano a vedere, che la stabilità è colla legge, più che coi partiti, i quali vogliono andare al potere mediante una rivoluzione.

Questi di corsero parecchie liste di ministri, ai quali erano centro o Barrot, o Fouché; ma siamo sempre alle medesime incertezze. Vuolsi, che il presidente abbia detto, ch'egli aspetta, che nella Camera si faccia una maggioranza, per eleggere allora un ministero da quella. Però una maggioranza stabile non è possibile, che la si formi. Così p. e. quella, che votò l'ordine del giorno sulle interpellazioni per lo scioglimento della guardia nazionale di Strasburgo, non fu che momentanea e negativa. In tale occasione Giulio Fatre giunse a farsi ascoltare, combattendo in una sfilza di epigrammi col presidente Dapin e delle interruzioni medesime servendosi a far risaltare l'intolleranza della maggioranza. Ei mostrò, che a sciogliere la guardia nazionale di Strasburgo per motivi futili il governo mette almeno in evidenza la sua debolezza. Ei diede, com'è l'uso da qualche tempo degli oratori della sinistra, l'appuntamento alla maggioranza per l'epoca del 1852; e fece quasi una sfilza al presidente attuale della Repubblica, che egli tentò di farsi rieleggere, dicendo che ciò sarebbe fazzo. Ecco adunque come i repubblicani intendono di trincerarsi dietro la legge; con questo principio essi sono sempre i più forti. Il sig. Chateaufort approfittò dell'occasione per leggere un brano del proclama ai Strasburghesi fatto da Luigi Bonaparte, al tempo della sua spedizione su quella città, per metterlo così in contraddizione con sé medesimo. I legitimisti e gli orleanisti che procurarono la sua elezione a presidente per odio alla Repubblica e non altro, dovevano bene ricordarsi della spedizione di Strasburgo e di Boulogne. — La questione della legge elettorale si approssima ad una soluzione, stantechè devono essere discusse le varie proposte.

Gli ultimi giornali di Londra non recano gran fatto di importante. La questione germanica pare ad essi generalizzata, che s'imbrogli più e più, invece che sciogliersi, perchè le parti hanno sempre voluto raggiungere qualche secondo fine. Il *Times* s'occupa assai della questione del

debito spagnolo; ed esso che fece sì grande opposizione a lord Palmerston per l'affare di Grecia non vorrebbe mal volentieri, che una flotta inglese comparisse a Cadice, od in qualche altro posto della penisola a far valere le ragioni dei creditori inglesi. I giornali del *free trade* si rallegrano, che il Congresso americano abbia terminato la sua sessione, senza che nulla si faccia per cangiare la tariffa. Ecco, dicono un anno guadagnato; e così si renderà sempre più difficile il venire ad un sistema meno liberale. — La vera questione interna in Inghilterra rimane sempre quella del budget. Alcuni dei fogli settimanali insistono perchè i due milioni e mezzo di sterlini di sopravanzo si adoperino ad eseguire qualche riforma finanziaria radicale, di cui il paese possa avvantaggiarsi. Che Stanley non abbia smesso il pensiero di formare un ministero alla prima occasione n'è un indizio anche il desinare che gli si dà da 80 pari e da 200 deputati.

— 25 marzo. Vennero espulsi di qui molti fuggiaschi italiani, e sequestrate, presso il conte Pianigiani, la cui ospitalità il Presidente della Repubblica godette per lungo tempo in Italia, tutte le carte.

Parigi, 27 marzo. Il ministro dell'interno presentò nella seduta del 26 un progetto di legge relativo alla celebrazione del 5. anniversario della proclamazione della Repubblica, cui saranno destinati 200 mila franchi come negli anni precedenti.

— L'*Union* pubblica una lettera del sig. Anat de Mazières, che fa conoscere un piano che attribuisce agli orleanisti, e questo piano consisterebbe ad impedire la revisione della Costituzione per sbarazzarsi di Luigi Napoleone, a far rientrare in Francia i principi d'Orléans, votando la proposta Ceton, e liberarsi così della legittimità, di trascinare i repubblicani moderati a votare per il candidato che abbia più fortuna e sbarazzarsi infine del gen. Cavaignac, che non è riuscito quando v'erano condizioni le più favorevoli; far nominare il principe di Joinville presidente della Repubblica e proclamare la reggenza.

— L'*Opinion publique* dichiara che i legitimisti non si faranno bonapartisti per evitar l'*oceanismo*, come non si fecero oceanisti per evitar il bonapartismo.

— La commissione per l'organizzazione interna si occupò anch'essa della questione elettorale, che ora interessa il pubblico più d'ogni altra, e decise che tutti i giovani, i quali abbiano compiuto la legge sul reclutamento in un Comune verranno inseriti d'ufficio nella lista degli elettori per parte del consiglio municipale. Con ciò si viene a scostarsi notevolmente dalla legge del 31 maggio.

Corre voce che nel maggio prossimo verranno convocati i consigli generali nella speranza di ottenere da essi voti favorevoli alla conferma presidenziale. Contemporaneamente a questi voti verrebbero presentate molte petizioni tendenti al medesimo scopo, nella fiducia d'influencare con ciò l'Assemblea a favore della proroga. Questo sarebbe, dicesi, il progetto dell'Eliseo; può darsi però che gli avvenimenti lo modifichino.

— Il nuovo ambasciatore francese a Costantinopoli, sig. di Lavalette, partirà domani da Parigi per recarsi al suo posto. Fu messo a sua disposizione un naviglio da guerra, il quale lo condurrà a Civitavecchia, d'onde egli si recherà a Roma, per accreditarsi col Papa; riguardo la questione dei cristiani di Oriente. Il sig. Lavalette non riuscirà che pochi giorni nella metropoli del mondo cristiano. Egli andrà poi direttamente a Costantinopoli, conducendo seco un aspirante diplomatico, il sig. di Bourqueney, figlio del nostro antico ambasciatore in Turchia.

(Mess. de l'Assemblée.)

— Il 25, p. p. presso la principessa di Lieven, si trovarono riuniti e lungo tempo parlarono di politica con una perfetta cordialità i sigg. Guizot, Duchatel, Drouin, Salvandy e Berryer. I sigg. Donoso Cortes ambasciatore di Spagna e il generale Cabrera han parlato con questi rappresentanti del sistema fusionista.

(Eren.)

SPAGNA

Si legge nel *Constitucional* del 25:

Stando al nostro corrispondente di Madrid, la commissione dell'assetamento del debito terminerà la sua discussione, e la sua relazione potrà essere presentata entro questa settimana. La sua ultima tornata fu tenuta martedì 18, e malgrado dell'assenza del sig. Bravo Murillo, a motivo della quale la commissione non aveva potuto ricevere alcuni schiarimenti, la commissione aveva già votato sino al 15. articolo del progetto ministeriale. Gli articoli 4 e 5 sono stati votati definitivamente, perchè si attendevano alcune esplicitazioni che dovevano domandarsi al ministro delle finanze.

CORSO DEI CAMB.		CORSO DEI CAMB.	
Amsterdam 3 m. 193 D.		Amburgo 60 giorni ..	...
Augusta 450 2 m. 131 3/4		Amsterdam 30 ..	...
Francforte 2 m. 131		Ancona 30 ..	...
Genova 2 m. 151 D.		Augusta 30 ..	...
Ambugio breve 103 1/2		" 90 ..	...
Elverno 2 m. 187 1/2 D.		Bologna 30 ..	...
Londra 3 m. 12. 42		Firenze 30 ..	...
Lione 3 m.		Francforte 30 ..	...
Milano 2 m.		" 90 ..	...
Marsiglia 3 m. 155 1/4 D.		Genova 30 ..	...
Parigi 3 m. 130 1/2 L.		Lione 30 ..	...
Trieste 3 m.		" 90 ..	...
Venezia 3 m.		Livorno 30 ..	...
J. N. Zechini agelo per 90		Londra 60 ..	...
Bukarest per 11 31 giorni		Napoli 30 ..	...
viata para .. 214		Parigi 30 ..	...
Costantinopoli idem 318		" 90 ..	...
		Roma 30 ..	...
		Torino 30 ..	...
		Trieste 30 ..	...
		" 90 ..	...
		Venezia 30 ..	...
		" 90 ..	...
		Vienna 30 ..	...
		" 90 ..	...
		Reedita Lomb. - V. 3 90	...
		Obb. del L. V. 3 90	...
		Obb. Pr. L. V. 1850 5 00	...
		1 dicembre 73 -	...
		Metallogico 5 00	...
		Obb. della Citta 3 00	...
		Sconto 4 - 3 1/2 per 90	...
			...

APPENDICE.

TRATTATO SUI FEUDI

Opera del sig. DOTT. SARTORI.

Sui Feudi dei Patriarchi d'Aquileja.

(Continuazione, vedi N. 73.)

§ 19. Alla prima classe soltanto spettava la giurisdizione del mero e misto imperio, del sangue e dell'ultimo supplizio, facoltà che la Repubblica romana non concedeva che ai supremi magistrati, essendo che nelle giurisdizioni concesse ai privati non si comprendeva il mero imperio, come risulta dalle parole del Legislatore: « *Mandata jurisdictione privata, etiam imperium quod non est merum, videtur mandari: quia jurisdictione sine modica correctione nulla est.* » Essendosi concessa una giurisdizione privata, sembra che vi sia concesso pure il diritto d' infliggere alcun piccolo castigo, senza il quale nulla sarebbe la giurisdizione, ma non però il mero imperio.

§ 20. Gli altri feudatari tutti, meno la nob. famiglia Savorgnana (che pe' suoi meriti venne aggregata alla patrizia veneta nobiltà), erano abitatori e ministeriali insieme, cioè dovevano abitare (loco et foco) i castelli lor dati dai Patriarchi, custodirli come loro ministri, restituirli a volontà di quelli; ripararli, e r'edificarli occorrendo a loro spese, accogliere i castaldi, ed i commessi mandativi.

§ 21. Ma i ministeriali (§ 17) avevano i loro obblighi distinti. V'erano i Camerarii, i Vessilliferi, i custodi della stalla, e della cucina del Patriarca, e v'erano ancora esercenti uffici minori.

§ 22. L'obbligo poi maggiore e generalissimo a tutti era di fornire proporzionalmente a' loro feudi in tempo di guerra il servizio di cavalieri armati parte con lance ed elmi, e parte con balestre. Ciò può vedersi nel Rotolo dell'anno 1527 nel tempo del Patriarca Pagano, dal quale risulta che i feudatari del Friuli davano in complesso in tempo di guerra cinquecento e più cavalieri armati in tutto punto.

§ 23. Né questi erano i soli feudi esistenti al tempo de' Patriarchi; ma ne avevan anche di così detti personali. I principali erano:

Il feudo *soldato*, il feudo di *guardia*, quello di *camera*, il feudo di *canera*, e quello di *avvocazia*.

Erano tutti questi pensionati con una certa somma vitalizia; il primo pe' meriti acquistati nella milizia; il secondo, terzo e quarto per la custodia di qualche rocca, castello, o fortezza, e della camera, e della canera e de' granai Patriarcali. Il feudo poi di *avvocazia* era il più stimato; poichè uno de' più distinti cittadini era chiamato a difendere o il Signore o il Clero che non poteva piatire.

Questi cittadini (advocati) godevano della più alta considerazione anche presso gli antichi romani, e greci; tra questi basti citare Demostene, e quel Zaleuco legislatore de' Lonesi, che venne dal entusiasmo pubblico riposto fra gli Dei; e circa ai primi, ognun sa che un Popolo, che sapea così bene distribuire i tesori dell'opinione, non dava il nome di saggio giuriconsulto che ad un solo de' suoi cittadini, e quest' onore unico era appunto un giuriconsulto. Libero dai riguardi che rendono schiavi gli altri uomini in società, troppo orgoglioso per avere dei protettori, e troppo oscuro per avere dei protetti, senza dipendenza e senza padroni, l'avvocato sarebbe l'uomo nella sua dignità originale, se un tal uomo esistere potesse sulla terra.

§ 24. Con questa diversità di nomi, d'uffici, d'incarichi, venne costituito il sistema federativo, che diffuse l'ordine, la legalità, e l'estensione delle proprietà feudali.

§ 25. D'allora in vario ordine disposti si videro dal Tonavo alla Livenza torreggiare i muniti castelli. Gli antichi rappresentavano questa bella parte d'Italia, qual donna vestita di vari colori, a dinotare la diversità dei suoi dominanti, turrito il capo per raffigurare le tante torri, rocche, castella che incoronavano le vette de' suoi monti, e de' suoi colli, con in pugno la forza ed i privilegi, per alludere all'obbligo de' feudatari e giuriconsulti di contribuire in tempo di guerra de' cavalli e degli uomini armati a servizio del Principe, ed insieme ai diritti di cui erano perciò stati investiti dagli Imperatori e dai Patriarchi; mentre per ultimo nella sinistra mano un libro per indicare che quella provincia era feconda di begli ingegni, che in ogni scienza e facoltà si distinsero come furono fra gli antichi i Paoli Diaconi, gli Annici, i Deciani, i Canali, gli Aragoni, gli Arconii, i Pastena, i Valvasori, i Fran-

gipani, i Susani, ed altri di cui troppo sarebbe il solo indurire la serie.

§ 26. Fra gli ottanta castelli del Friuli primeggiava Sacile mia patria, per la sua posizione, e pel valore col quale guerreggiò contro gli Ungheri, i Caminari, ed i Carraresi, onde rimase illustre. Era il suo reggimento conforme al suo Statuto del 1286: avevavi un Capitano, un Podestà, cinque Consoli, un Consiglio maggiore, ed uno minore (detto di credenza), un annua adunanza (detta concione), e voce in Parlamento e Vescovado; poichè Sacile ebbe vescovi, e secondo Palladio (h) uno di questi fece parte del sinodo di Marano nel 588; e l'abate Ferdinando Ughelli fiorentino nel V volume della di lui guerra sacra annovera fra gli antichi vescovi quello ancor di Sacile.

§ 27. Intorno a' castelli sorsero i villaggi, le comunità, gli edifici spessi, e la popolazione s'accrebbe fortemente anche per l'affluenza de' Toscani e Lombardi all'epoca che la fazione Guelfa e Ghibellina sconvolgevano l'Italia tutta. Lo storico Candido Lib. VI pag. 62 annovera tra questi il Poeta della Divina Commedia, il quale sarebbe stato alcun tempo presso il Patriarca Pagano del la Torre. Noi in vista di tributar un fiore a quel grande Italiano non temeremo di ampliar questa parte citando l'ultimo ed il più illustre de' suoi biografi, il sig. Co. Cesare Balbo, vivente onore delle lettere e della storia Italiana, coll'autorità del quale l'asserzione del Candido viene suggellata. Dice egli adunque: Più certo di tempo è il soggiorno di Dante in Udine, sede antica de' Patriarchi d'Aquileja. Ad uno de' quali Gastone della Torre, morto in agosto 1318 succedette al fine di quest'anno, o al principio del 1319 Pagano pur della Torre (i) signore magnanimo et prudente, grande protettore dei dotti, appresso il quale ricoverò Dante Alighieri fiorentino poeta et filosofo celebratissimo fuoruscito per le fazioni de' Neri et Bianchi. Con il qual signore con molta soddisfazione egli dimorò per buon tempo, et con lui frequentò sovente la bella contrada di Tolmino, castello situato nei monti sopra Cividale del Friuli miglia XXX; luogo nei tempi estivi molto dilettevole per la bellezza et copia incredibile di fontane et fiumi limpidissimi et sani per l'aria saluberrima, per l'altezza de' monti et profondità spaventosa delle valli, per i passi strettissimi, et novità del paese, il quale tenendo molto del barbaro accompagna però con l'orrore del sito una gratiosa vista di campagne, di rivi, et di terre grasse et ben coltivate. In questo sito si mirabile, che pare nato per speculazione de' filosofi et de' poeti, si crede che Dante scrivesse a compiacenza di Pagano alcune parti delle sue *Cantiche*, per avere i luoghi in esse descritti corrispondenza con questi. E a questa credenza consente uno scoglio sporto sopra il fiume Tolmino chiamato sino oggidì dai paesani *sedia di Dante* nel qual luogo la prima di mano in mano ha conservato memoria ch'egli scriveva della natura de' paesi (m).

È confermata tal tradizione del *saxo di Dante* e del suo aggiornarsi peggli *altri Gualdi* dal Boccaccio nella sua lettera in versi al Petrarca (n).

E diccsi che pur fosse dal nostro poeta visitato Ugone Conte di Duino, nel castello del medesimo nome, torreggiante su una rope al di là dell'Isonzo (o).

Ma questo rifugio presso Pagano della Torre ci schiude un nuovo arcano dell'animo di Dante. Era Pagano come il predecessore di quella famiglia de' Torriani stati a lungo capi Guelfi di Milano, onde poi li videremo caduti otto anni addietro durante il passaggio e l'incoronazione d'Arrigo a re d'Italia. Quindi il rifugio di Dante, e (come diccsi) d'altri fuorusciti in Udine (p), mostra moderazione di parte non solo in chi dava un pane, in chi accettò tal rifugio. Questo è incontrastabile ecc. (q).

§ 28. Lo spirito cavalleresco, sebbene considerato una stranezza, animò questi signori, ne ingentili i costumi; e nel Friuli il *feudalismo* che altrove era, per così dire, il figlio e il padre dell'anarchia e della dissoluzione centrale; fu invece il prodotto del valore e del senno de' Patriarchi che moderarono a lor piacere la forma. Ne sorse la più amabile di tutte le virtù, la cortesia; e la Cavalleria, secondo l'autore della *civilizzazione d'Europa* comunque non rassomigliante alla *Feudalità*, pure n'è figlia,

(h) V. Fra Leandro Alberti.

(i) Poeti pag. 29, nota 21 Veltro, p. 110.

(m) Giacomo Valvasori. *Sommaro della vita de' IV Patriarchi di casa della Torre*, squarcio di un Ms. Chigiano colla data del 1561 pubblicato dal Fea: *Notizie storiche sulla Divina Commedia*. Roma 1880.

(n) Editore Minerva. *Note della Vita Tom. V.* pag. 123.

(o) Veltro pag. 172.

(p) Veltro pag. 173.

(q) Cesare Balbo. *Vita di Dante*. Torino Pomba 1843, pagine 289 e 290 ecc.

figlia di così gentili costumi, elevati e generosi che valso ad innalzare la condizione della donna per modo da renderla atta ad ereditare i feudi stessi, ed arroccarsi in dote.

§ 29. Finalmente dalle intestine discordie de' feudatari e dalle guerre perciò fra lor sostenute dalle frequenti cospirazioni de' Caminesi, ne nacque il deperimento delle finanze.

§ 30. Affievolito lo stato in generale crebbe la potenza de' Grandi, e l'ultimo colpo alla grandezza Patriarcale fu dato da Pontefici, che se ne avvalsero la nomina, e la diedero in commendà a Filippo d'Alençon. I signori riguardarono allora il Patriarca come un forastiero contro il quale bisognava stare sulle guardie: vi contrapposero un altro Patriarca ed impararono a disubbidire a tutti e due, all'uno perchè nemico, all'altro perchè loro creatura.

§ 31. La commozione dello stato s'accrebbe maggiormente pel mal contegno del Patriarca figlio del Duca di Moravia e toccò il colmo dopo l'elezione del Di Ponte, vivente il Patriarca Pancerio di Zappola, deposto e cacciato durante lo scisma del Pontefice Alessandro V.

(continua)

NOTIZIE DIVERSE.

A misura che si avvicina l'epoca dell'apertura della grande esposizione, vieppiù sopra di essa concentra i la pubblica attenzione; quindi è che i fogli inglesi ci giungono pieni di particolari a questo riguardo.

Da 20 mila operai si lavora indefessamente per ultimare l'immenso edificio nelle singole sue parti, e provvedere al collocamento ed all'importo degli oggetti inviati per l'esposizione. Si sono stabilite le norme per la elezione dei giurati incaricati di vegliare sugli interessi dei singoli esponenti. Un bill fu approvato dai lordi, e lo sarà, diccsi, fra breve anche dai comuni, per garantire la proprietà delle invenzioni per i concorrenti all'esposizione. Parlasi anche di nominare all'epoca dell'esposizione un comitato che avvisi alla compilazione di un codice internazionale universale per la tutela della proprietà letteraria ed artistica; ed un altro che vegga di proporre ed introdurre un sistema uniforme ed unico di pesi e di misure.

Molti preparativi si fanno pure sin d'ora per una festa da ballo nel tunnel.

Torino — Ad esempio di quanto venne praticato da parecchie società d'arti liberali, venne stabilita in Torino una società di mutua beneficenza o soccorso fra tutti i commessi ed apprendisti banchieri e negozianti della capitale, al fine di potere in caso d' infermità o di vecchiezza quando siano privi di beni di fortuna, trovare un sollievo dalla cassa centrale in cui ciascuno d' essi avrebbe concorso.

— Trovasi a Torino il celebre abate Rosmini, andato per celebrare il matrimonio del marchese Carlo Alberto Allieri colla figlia del marchese Cavour.

Ferrara 26 marzo. Lunedì poco prima dell'Ave Maria, staccatosi un macigno dalla sommità della facciata del duomo dal lato di mezzo giorno, precipitò sul sottoposto selciato, luogo frequentatissimo, senza colpire miracolosamente alcune delle persone che trovavansi di passaggio, o ferme in vicinanza, le quali, sorprese dal fragore e tocche dai frantumi, spaventate si diedero alla fuga.

Da una lettera in data di Cozzera 27 marzo (valle di Blenio) stampata nella *Gazzetta Ticinese*, ricaviamo quanto segue:

« Cozzera è l'ultimo villaggio italiano di questa valle; sorge desso alle falde del monte, dalla cui vetta precipitarono immense masse di neve, le quali percorsero, sempre aumentando l'immane loro volume, oltre a due mila metri. Rimpiastrata una valle esse urtarono contro uno scoglio che trovavasi dalla parte del nord, per lo che divergendo piovvero sull'infelice villaggio, dilatandosi per lo spazio di 300 e più metri.

« Quasi tutto il villaggio rimase sepolto; 25 persone perirono, 4 furono miracolosamente salvate il giorno dopo dagli abitanti di Ghirone e di Campo accorsi per soccorrere, ed aiutare gli altri 49 abitanti di Cozzera rimasti per buona sorte illesi.

— Due delegati inglesi, componenti la commissione centrale universale di Londra, sono arrivati a Parigi allo scopo, dicono, di organizzare un congresso generale d'industria che avrebbe luogo a Londra durante la grande Esposizione.

PACIFICO F. ALFESSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambetti-Muraro.